



III Conferenza Nazionale Italia - America Latina e Caraibi
Roma, 16 – 17 ottobre 2007
Ministero degli Affari Esteri - Sala delle Conferenze Internazionali

Pier Ferdinando Casini ^(*)
Presidente dell'Unione Interparlamentare

Grazie, Signor Ministro per questo invito e soprattutto per la sensibilità con cui ha voluto promuovere questo evento e la significativa e qualificata partecipazione autorevoli personalità dell'America Latina dimostra la forza dei legami che tradizionalmente corrono tra il nostro Paese e l'altra sponda dell'Atlantico. Espressione, questa, che non uso in modo casuale. In tante occasioni, politiche e istituzionali, trasmettiamo l'importanza per l'Italia di relazioni transatlantiche solide e intense. Ma quando si parla di relazioni transatlantiche non si può intendere il contesto transatlantico come esclusivo della costa settentrionale. L'America è un concetto più vasto e complesso degli Stati Uniti d'America. Un rapporto transatlantico che non ponesse al centro, accanto alle relazioni con gli Stati del Nord, anche quelle coi Paesi dell'America latina e dei Caraibi, sarebbe un rapporto zoppo, privato di un segmento essenziale.

^(*) *Testo dell'intervento trascritto dalla registrazione (non rivisto dall'autore)*

Per il nostro Paese, l'America Latina è uno degli scenari geopolitici più rilevanti e, se mi consentite, vorrei rivolgere qui un saluto ai Parlamentari italiani eletti in America Latina: vedo l'On. Bafile, il Sen. Pallaro, il Sen. Pollastri. È, prima di tutto, una realtà umana, culturale, sociale che affonda le sue radici in un terreno di grandi valori condivisi. Ma per capirne a fondo l'importanza, non sono più sufficienti gli appelli retorici alle comuni radici e ai tanti milioni di italiani che hanno vivificato il tessuto e la storia dell'America Latina, e il modo in cui tutto questo ci torna indietro ogni giorno. Ricordo che nel settembre 2002, quando ero Presidente della Camera dei deputati, l'aula approvò una risoluzione, sottoscritta da esponenti di tutti i gruppi politici, con la quale il governo veniva impegnato al "rilancio della politica italiana nei confronti dell'intera America Latina". Fu un'indicazione di priorità che cadeva proprio alla vigilia della presidenza italiana dell'Unione europea. Tuttavia, bisogna che facciamo di più, che andiamo oltre le dichiarazioni d'intenti. Bisogna, auspici già allora, che alle parole seguano fatti concreti.

Soltanto attraverso azioni tangibili si dà un effettivo riconoscimento al valore strategico delle scelte assunte dai governi di Paesi come il Cile, il Brasile, l'Argentina, il Venezuela e altri, compreso El Salvador, rappresentato qui al massimo livello. Voglio dire che la qualità dell'amicizia reciproca non dipende tanto dagli aspetti emotivi, nostalgici o genericamente storici e culturali, che a parole prevalgono e sempre ci tentano. In un mondo nel quale l'Unione europea, spesso affetta da un eccesso di eurocentrismo, rischia di apparire risibile nel rivendicare un ruolo fondamentale sulla scena internazionale, quella metà abbondante di continente americano si pone nel suo complesso come un interlocutore di rilievo assoluto. Col quale dobbiamo fare realmente i conti. Che costituisce una risorsa per la nostra economia, come è sempre stato, e un'eccezionale opportunità in un panorama nel quale si fa ogni giorno più aggressiva (in America come nel resto del mondo) la concorrenza di nuovi attori. Attori, ormai protagonisti, che hanno alle spalle popolazioni sterminate, potenziali di crescita formidabili, la spregiudicatezza di

sperimentare la libertà (almeno economica) solo da pochi anni. Che ne hanno assaporato i vantaggi, ma ancora non hanno del tutto imparato a conoscerne i limiti e i pericoli.

Troppo spesso da parte italiana c'è stata, più che una strategia dell'attenzione, una sottovalutazione strategica. E questa è la prima considerazione che tenevo a esprimere, unitamente al compiacimento al Ministro degli Affari Esteri per questa iniziativa.

La seconda ha a che vedere con il mio ruolo di Presidente dell'Unione interparlamentare. La storia recente dell'America Latina e dei Caraibi si riflette anche nella Uip. Il contributo che ne è venuto ha prodotto conseguenze utili alla diffusione di un'autentica democrazia nel mondo. All'inizio degli anni '70, infatti, il numero dei Parlamenti latinoamericani membri della Uip era limitato a sei. Le tormentate vicende istituzionali e politiche di alcuni Paesi indussero una tale preoccupazione per la sorte dei colleghi e di quanti erano dediti all'attività politico-legislativa sotto i nascenti regimi, che in seno alla Uip si dovette costituire un Comitato per la difesa dei diritti umani dei parlamentari di Argentina, Cile e Uruguay. Quel Comitato, poi, non solo si è interessato al destino di tanti deputati desaparecidos, detenuti o in esilio, ma ha generato quello che oggi è il Comitato dei diritti umani dei parlamentari della Uip, con una competenza che spazia in tutti i continenti. Oggi le assemblee parlamentari dell'America latina in seno all'Unione sono salite a 19.

Purtroppo, l'emergenza diritti umani non si è esaurita con quella stagione. In Paesi che vivevano sotto il pugno della dittatura governano oggi leader democraticamente eletti, portatori di una cultura democratica solida, in perfetta sintonia con la tradizione europea (ne abbiamo un esempio nella Presidente del Cile, Michelle Bachelet), infine radicata in Parlamenti dinamici e influenti. Ma lo stesso, purtroppo, non dirsi di altre entità che ancora non hanno adottato economie di mercato. Suscita apprensione,

nella società civile e nelle istituzioni italiane ed europee, la questione dei diritti umani in quei paesi, in cui ci si ostina a conculcare la piena esplicazione dei diritti fondamentali della persona. Altrove, invece, a preoccupare sono i segnali di instabilità politica ed economica e taluni atteggiamenti dichiaratamente di sfida populistica che non aiutano la causa latino-americana né quella democratica. Ogni azione intrapresa anche da noi ai vari livelli per accrescere la certezza del diritto, la diffusione della cultura della legalità, l'efficienza e la trasparenza delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche sono mattoni indispensabili per costruire l'edificio della libertà, della democrazia e, quindi, del benessere in tutto il continente.

Proprio per questo la Uip, la cooperazione italiana e le Nazioni Unite lavorano congiuntamente, attraverso il Centro Globale per le Tecnologie dell'Informazione e la Comunicazione che ha sede a Roma, a mettere in rete le diverse assemblee parlamentari e contribuire così a una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, favorendo anche la funzione rappresentativa del legislatore e rafforzando il dialogo tra potere legislativo ed esecutivo.

La scorsa settimana a Ginevra ho aperto i lavori Conferenza mondiale sul Parlamento elettronico volta alla creazione di una rete di funzionari parlamentari dei Paesi latino-americani esperti di ICT. Ringrazio, a nome della Uip e del Centro Globale, il Ministero degli esteri italiano che ha messo a disposizione della Banca Inter-Americana di Sviluppo fondi per finanziare tale progetto, e che sostiene in maniera concreta attraverso l'uso delle tecnologie la funzione legislativa dei Parlamenti dell'America Latina.

Sono molti i problemi che affrontano l'America Latina e i Caraibi. Sono ancora troppe le aree di arretratezza economica, di illegalità, di disuguaglianza sociale. E troppi anche i vincoli esterni (bisogna che noi lo riconosciamo, noi europei

soprattutto), come ad esempio la chiusura dei mercati europei e nord americani a troppi prodotti, soprattutto agricoli, del continente latino-americano.

È però su basi politiche ed economiche illuminate che si deve sperare di dare una soluzione al “problema dei problemi” del mondo contemporaneo, che è anche il cuore dei problemi dell’America Latina: il rapporto tra la povertà di molti e la ricchezza di pochi. Oggi ha un particolare significato richiamare questo concetto essendo la Giornata Mondiale dell’Alimentazione. Una soluzione che deve passare attraverso una politica per i giovani, una politica che individui il punto d’equilibrio tra libertà e solidarietà, una politica che si assuma la responsabilità di riaffermare la finalità di espansione del benessere con un’attenzione alla funzione sociale di redistribuzione, ma non assistenziale dello Stato, e che tragga ispirazione anche da quei valori dell’umanesimo cristiano richiamati anche da Benedetto XVI nel suo recente viaggio in Brasile: dignità e libertà della persona umana sono le grandi questioni che assieme dobbiamo approfondire, affrontare, risolvere.